

# ***MERAVIGLIARSI***

Periodico - Anno VI *thaumàzeîn* num. 02 - Settembre 2025

Testata registrata al tribunale, aut. n°5 del 2007





Per scrivere alla redazione,  
segnalare refusi o imprecisioni, inviare articoli  
**meravigliarsi2020@gmail.com**

## SOMMARIO

03

**PRESENTAZIONE COPERTINA** di Maria Grazia Totò

La ragazza con la valigia

04

**EDITORIALE**

Infinito settembre di Iolanda Anzollitto

05

**POESIA**

Rumori || Ti ho lasciata andare di Marilisa Albani

06

Antigone a Gaza: il silenzio  
del potere, la voce della coscienza di Francesca Previte

08

Un fiore nell'asfalto di Donatella Manna

09

Cari miei piccoli lettori di Maria Francesca Tommasini

10

“Rampage” di Fulvia Francesca Rocca

12

Cos'è la vita? di Maria Vivera

14

Prosopon: il volto  
del servizio alla persona di Laura Sottile

Meravigliarsi - thaumàzein | Attualità e cultura || settembre 2025 - anno VI - num 02

Direttore responsabile  
Carmelo Ialacqua

Caporedattrice  
Iolanda Maria Anzollitto

Direttrice editoriale  
Concetta Ialacqua

Grafica  
Valentina Giocondo

Copertina  
Maurizio Guerreschi

Editore  
Ass. Eccoci

**Stampa**  
LITOFASST di Andrea Famà



# La ragazza con la valigia

Il dipinto “La ragazza con la valigia”, è un momento di sospensione emotiva, un istante fragile che si colloca tra la partenza e il ritorno, tra l’attesa e l’addio. Lo sguardo della protagonista, reclinato su un braccio che poggia su ciò che sembra una valigia, è carico di introspezione. Non è solo malinconia, ma piuttosto una dolce inquietudine, il senso di viaggio non ancora iniziato o appena terminato. Il chiaroscuro è volutamente orchestrato: il volto illuminato da toni caldi, arancio e terra, contrasta con il nero profondo dell’abito, che inghiotte lo spazio inferiore della tela. La pennellata è fluida ma decisa, capace di trasmettere emozione con la sola vibrazione del colore. Lo sfondo neutro, con le sue sfumature beige e sabbia, non distrae ma amplifica il senso di sospensione, come se il tempo si fosse fermato. Il titolo La ragazza con la valigia diventa così metafora di una condizione universale: il viaggio come stato dell’anima, il desiderio di andare e, allo stesso tempo, il bisogno di restare. Il dipinto evoca un dialogo silenzioso con lo spettatore, invitandolo a specchiarsi in quell’attimo sospeso, in quella fragilità che diventa bellezza. Un’opera che parla di silenzi, di partenze interiori e di ritorni mai del tutto compiuti, con una delicatezza pittorica che sa essere, al contempo, intima e potente.

**Titolo dell’opera:** La ragazza con la valigia

**Genere:** Pittura

**Tecnica:** Acrilico su tela

**Misura:** 50 x 70 cm

**Artista:** Maurizio Guerreschi

# L'editoriale



di Iolanda Anzollitto

## Infinito settembre

L'universo deve essere un cerchio. Un perfetto cerchio. Se vado anni luce fino alla sua fine e lo guardo da tutto ciò è (o che non è) fuori lo vedrò tondo come il mondo, come il grembo materno che dà la vita, come la vita stessa e come la storia. Come questo cerchio infinito d'esistenze che nascono, si evolvono e ritornano a ricongiungersi al punto di partenza, in un girotondo infinito d'anime e di vento. Come settembre che ritorna dopo il giro circolare di un anno di lancette d'orologio. Non esiste in questa vita un confine netto delle cose ma una dolorosa ed armoniosa circolarità d'esistenze, e una circolarità di eventi. Ho visto mio padre essere il buon padre di mia nonna. Vedo donne che non hanno mai partorito divenire madri della loro stessa madre. Con cura, dedizione, apprensione, premura, speranza. E vedo ritornare indifesi come neonati gli adulti alla fine della loro esistenza. Eppure, nel mentre, ogni cosa porta un apparente cambiamento. Ogni settembre sembra una rinascita, un nuovo inizio per gli uomini, che sembra spezzarne, nel punto esatto in cui sfuma l'estate, la geometrica perfezione circolare, la linea univoca del cerchio che quasi sembra prendere una direzione nuova e fuori da ogni legge universale. Ogni settembre sembra possa ricominciare una rinnovata visione della vita, un cambiamento epocale, se non altro avvertito per la propria esistenza. Sento il vento che entra da quella linea del cerchio che si è aperta in un margine e che crea speranza, mista a tutto il resto. Ogni settembre mi fermo a guardare il mare al crepuscolo e anche se continuerò a vederlo per il resto dell'anno è come se gli dicessi addio. Come se non lo dovessi ritrovare mai più uguale. Come se dovessimo silenziosamente salutarci, prima di affrontare quello che verrà. E saremo forti, come sempre. Il mare incessantemente continuerà a muoversi in ogni riva e in ogni costa del mondo. Accoglierà, sputerà fuori odio, dolore e lerciume. Che poi ad esso ancora ritorneranno. Io continuerò ad andare avanti, adattandomi ad ogni cambiamento continuo, arrancando, porgendo le ossa alla vita e plasmandole ad ogni dolore, ma senza mai fermarmi. Illudendomi di non stare girando in circolo come un pesce nel suo acquario tondo, ma di camminare verso qualcosa di grande e compiuto che mi attende. Lungo una strada dritta e infinita, che varca i confini circolari di un universo chiuso in sé. È settembre e come ogni settembre, io, ricomincio, ogni volta, il mio cammino.



di Marilisa Albani

POESIA

## Rumori

La mia vita è silenzio o pace?  
Io la vivo come se fossi sommersa dall'acqua  
con fischio di sottofondo sottile che non mi lascia mai.  
Il fracasso è la vita che vivo giornalmente  
con le sue vibrazioni improvvise,  
che arrivano senza capire da quale direzione.  
Improvvisamente arrivano,  
ricordandomi di esserci,  
facendo vibrare il mio corpo  
assaporando questa vita imperfetta.

## Ti ho lasciato andare

Ti ho lasciato andare,  
come tu volevi  
andare via...  
perché?  
amato, voluto, desiderato  
Ti ho lasciato andare...  
compi i tuoi passi...  
lasciati sommergere da una nuova vita,  
fammi vivere nei tuoi occhi,  
goditi di queste nuove emozioni.  
Amati, goditi e ricevi.



## Antigone a Gaza: il silenzio del potere, la voce della coscienza



**di Francesca Previte**

Nel cuore della tragedia di Antigone, Sofocle mette in scena un conflitto eterno: quello tra l'obbedienza alle leggi del potere e la fedeltà alla giustizia morale. Antigone sfida l'editto di Creonte – re di Tebe – che proibisce la sepoltura del fratello Polinice, dichiarato traditore. Per Antigone, la legge degli uomini non può cancellare quella più profonda e universale del rispetto verso i morti. Disobbedisce, consapevole delle conseguenze. E muore. Oggi, questo mito classico torna a farsi presente con forza. Di fronte alla tragedia umanitaria in corso a Gaza, molti cittadini italiani si sentono come Antigone: sgomenti, impotenti, ma convinti che il silenzio non sia più accettabile. Il governo italiano ha scelto – come molti altri governi occidentali – una linea di cautela. Una

cautela che, di fronte a oltre 30.000 morti civili, migliaia di bambini uccisi, ospedali distrutti, e una popolazione allo stremo, si manifesta come passività diplomatica. A parole si condanna la violenza; nei fatti, si resta fermi. L'Italia ha evitato prese di posizione chiare, azioni simboliche forti, pressioni efficaci per una tregua duratura o per l'apertura di corridoi umanitari stabili. Una parte crescente dell'opinione pubblica – fatta di attivisti, ONG, cittadini, voci del mondo accademico e culturale – vive questa inazione come una frattura morale. Si domanda: è lecito, in nome degli equilibri politici, tacere davanti all'orrore? Qual è il costo etico di questa neutralità apparente? Antigone non è semplicemente una figura tragica: è una coscienza civile che rifiuta il silenzio. Il suo gesto non nasce dalla ribellione impulsiva, ma da una consapevolezza profonda: esistono leggi più antiche e più sacre di quelle del potere, e ignorarle equivale a perdere l'umanità. In modo simile, oggi chi si oppone al silenzio istituzionale, chi manifesta, scrive, denuncia, lo fa perché sente il peso di un'urgenza morale. Non si tratta di ideologia, ma di responsabilità umana. Il potere, come Creonte, spesso chiede ordine, disciplina, silenzio. Ma la storia ci insegna





che il silenzio non è mai neutrale: è una scelta politica, una presa di posizione implicita. E può diventare complicità. Quando si tace di fronte alla distruzione, si permette che la distruzione continui. Quando non si prende posizione, si dà forza a chi distrugge. Come Creonte, i governi che scelgono la prudenza cieca rischiano di capire troppo tardi che il prezzo della loro indecisione non è solo politico, ma etico. E che i popoli, come le tragedie, non dimenticano. Rileggere Antigone oggi significa riscoprire il dovere della voce. Non per prendere parti-

to in modo ideologico, ma per affermare il principio universale di umanità, di fronte a qualunque conflitto. Forse non ci viene chiesto di seppellire un corpo, ma ci viene chiesto – ancora una volta – di scegliere se restare zitti o parlare, se girare lo sguardo o guardare la sofferenza in faccia. Antigone insegna che la disobbedienza etica non è reato, ma fondamento di ogni coscienza libera. Ed è proprio quando il potere tace che la voce del cittadino diventa più necessaria che mai.

# Un fiore nell'asfalto



di Donatella Manna

*“L’asfalto non è fatto per far sbocciare fiori. L’asfalto è fatto per macchine che vanno veloci, che vanno dove devono andare, quasi mai dove vogliono.*

*L’asfalto di solito uccide i fiori.*

*Ma i fiori se ne fregano, ci provano lo stesso a nascere.*

*Ogni tanto ci riescono.*

*Lo bucano l’asfalto, alzano la testa timidamente sfacciati, con la loro forza fragile di fiori testardi.*

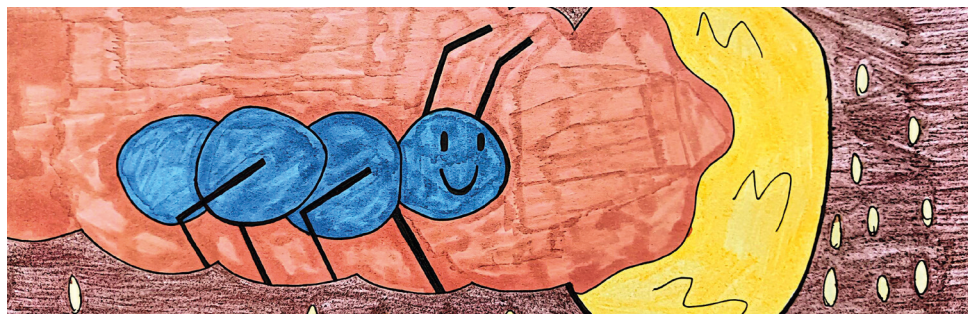
*Se riesci a vederli, prenditi il tempo di farlo: di solito sono bellissimi.”*

(Catherine Black)

La scrittrice canadese Catherine Black non parla di fiori. O almeno, non solo. Perché è vero, capita di scorgere, in luoghi inaspettati come l’asfalto, un delicato e ostinato fiore spontaneo. L’autrice utilizza una suggestiva metafora per parlare di esseri umani. Di quella particolare specie di creature che riescono a fiorire nonostante il male che le circonda. E spesso il male non si limita a circondarle. Le attacca, le offende, le ferisce. Le storie dei fiori nell’asfalto emozionano sempre. Sono tutte diverse ma tutte caratterizzate dalle medesime deprivazioni emotive. Perché non è vero che la luce del mondo è a disposizione di tutti, “basta solo volere”. Certi slogan risultano offensivi o quantomeno deno-

tano la superficialità di chi li adopera. E chi li pronuncia è spesso nato “fortunato”. Badate bene: con “fortuna” non mi riferisco solo a situazioni di benessere economico. La fortuna principale è data dal “dove nasci e attraverso chi nasci”. Perché Fortuna è essere curato, accolto, compreso. Incondizionatamente. E non solo quando si è piccini. Durante l’infanzia rispondere ai bisogni primari di un bambino risulta indispensabile per farlo sopravvivere. È un dovere, non un merito. Ma è solo l’inizio. Perché i bisogni affettivi di quell’essere che hai scelto di far venire al mondo non hanno scadenza o età. Mi dicono che il sentimento genitoriale sia senza limiti. Eccezioni escluse, purtroppo. Ed ecco che siamo giunti alla Fortuna più Fortuna tra tutte: essere amato. Fortuna è essere guardato come il tesoro più prezioso, come la gioia più importante, da custodire e proteggere a prescindere dalle contingenze. Fortuna è trovare quella mano che ti sostiene quando inciampi, quando ti arrabbi, quando piangi, quando hai paura. Certamente anche in presenza di qualsivoglia fattore propizio, ci sono piante che non fioriscono. È naturale: esiste il libero arbitrio. Ma pensate a questo: se in circostanze favorevoli vivere risulta complesso, quanto può esserlo se esposti alle intemperie dell’egoismo, della cattiveria, del disamore? Quanta forza è necessaria per essere un fiore nell’asfalto? Immensa. Perché come scrive Catherine Black “l’asfalto li uccide i fiori”. Ogni tanto però certi fiori sfidano la prepotenza del rude asfalto e con la loro “forza fragile” “alzano la testa”. Quanta fatica, quanto cuore. Ne sarà valsa la pena? Sì.





## Cari miei piccoli lettori



**di Maria Francesca  
Tommasini**

 **disegno di Guglielmo Cuciti**

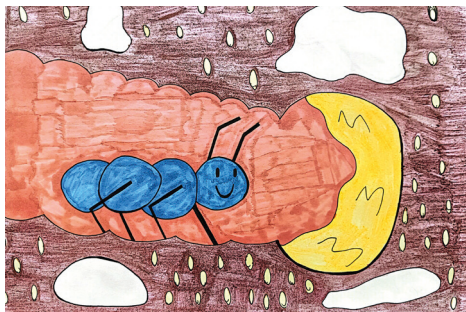
~~~~~

Cari miei piccoli lettori,  
torna settembre, tornano loro. La cicala,  
col suo canto ormai più stanco, ricorda  
che l'estate sta scivolando via tra foglie  
ingiallite e ultimi raggi di sole tiepidi.  
Salta ancora di ramo in ramo, quasi a  
trattenere i giorni di vacanza che sem-  
brano lontani. La formica, invece, non  
si ferma mai: trascina provviste nella  
sua tana, costruisce, accumula, prepara.  
Sa che l'aria fresca dell'autunno è alle  
porte e non si lascia distrarre dalla me-  
lodia leggera che piano piano si spegne  
tra gli alberi. Si incrociano ogni giorno  
e forse, in fondo, un po' si invidiano: la  
cicala anela alla sicurezza della formica,  
mentre quest'ultima guarda con curio-  
sità la spensieratezza della cicala. Che  
ne dite se provassimo a scambiarle di  
posto, giusto per gioco?

## La Cicala e la formica

Della cicala e della formica  
ho la storia un po' invertita  
dove la prima raccoglie grano  
e la seconda suona il piano.

E se d'estate così va il giorno  
rumoreggiando il prato d'intorno,  
durante l'inverno all'ora di cena  
e ne vale davvero la pena,  
si ritrovano di gran gusto  
da buoni amici nel cavo d'un  
fusto.





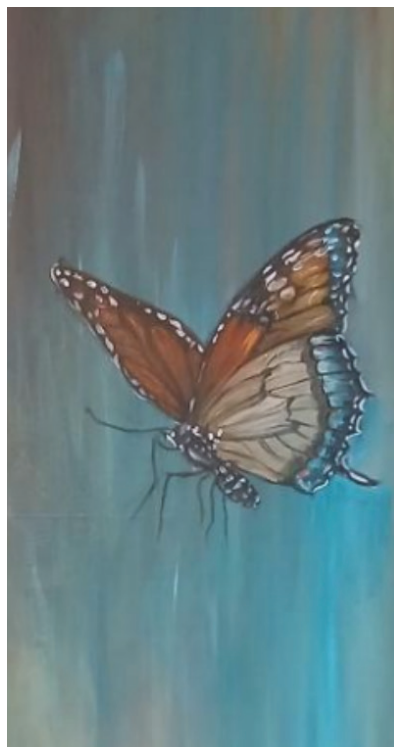
## “Rampage” *Acrilico su tela 80x100*



**di Fulvia  
Francesca Rocca**

Riuscire a parlare di emozioni è realmente un'arte che attraverso le proprie esperienze personali porta ad esprimere sentimenti profondi e complessi. Si parla tanto oggi di Storytelling come metodo potente per comunicare esperienze umane permettendo di esprimere emozioni autentiche e di connettersi con gli altri a un livello più profondo. Ma questo viaggio emozionale desidero intraprenderlo non con lo storytelling e quindi non attraverso la narrazione ma attraverso il senso della vista, attraverso l'arte. Ogni opera illustra diverse dimensioni, offrendo una prospettiva psicologica su come l'arte possa fungere da specchio della nostra vita emotiva e aiutarci a comprendere meglio noi stessi. Ha il potere unico di esprimere le emozioni umane in modi che le parole da sole non riescono a fare. Attraverso la pittura, l'artista può trasmettere una

vasta gamma di sentimenti con una semplice pennellata: tristezza, gioia, nostalgia. Parliamo di un linguaggio universale capace di toccare le corde più profonde del nostro essere e regalarci momenti unici di connessione emozionale donandoci la possibilità di immergerci in un contesto narrativo che va al di là delle parole, coinvolgendo direttamente i nostri sentimenti e suscitando in noi reazioni viscerali. L'emozionante viaggio che possiamo intraprendere attraverso l'arte ci permette di comprendere meglio noi stessi e gli altri, offrendoci un'esperienza profondamente umana e arricchente. Quante emozioni nell'arte: la rabbia e la passione negli schizzi caotici di vernice nelle tele di Pollock, l'ansia e l'angoscia esistenziale ne “L'Urlo” di Munch, fino all'armonia interiore del sorriso enigmatico della “Gioconda” di Leonardo da Vinci. La mia opera “emotiva”, se così è possibile definirla, si intitola “Rampage” che tradotto vuol dire “furia”. Rappresenta un leone infuriato al cospetto di una farfalla che nella sua leggiadria manifesta la bellezza, la libertà e la leggerezza dell'anima. Due emozioni contrastanti che sicuramente inconsciamente sono venute fuori man mano che il dipinto cominciava a prendere vita sulla tela. Sono



quelle frenesie di cui parlo spesso quando racconto di un mio quadro. Ecco, questa volta mi ha portato a questo, ma il significato non deve essere frainteso... il mio animo nel momento della stesura delle pennellate desiderava mettere sì a confronto due diverse emozioni ma con lo scopo di far vincere una sull'altra. Non so quanto possa essere brava a spiegare questo concetto ma ci provo con sole poche parole. Alla furia non si risponde con la furia, anche perché – ed ora provo a contestualizzare ciò che desidero esprimere mettendo per un attimo di lato gli animali e spostando la mia attenzione sugli esseri umani – alla furia non si risponde con la furia. Ciò porterebbe ad una “guerra senza fine”, alla furia, o per meglio dire rabbia, si

dovrebbe rispondere con un equilibrio superiore, ma ci siamo mai posti la domanda del perché quella persona è così infuriata? Quale bagaglio si porta dentro vagando per la società? Non lo facciamo quasi mai. E poi ci siamo mai posti la domanda che forse quella rabbia è una richiesta di aiuto che nessuno riesce a comprendere? Chiudo con una citazione favolosa di Leonardo Da Vinci: *“La pittura è una poesia che si vede e non si sente, e la poesia è una pittura che si sente e non si vede. Adunque queste due poesie, o vuoi dire due pitture, hanno scambiati i sensi, per i quali esse dovrebbero penetrare all’intelletto”*.



## Cos'è la vita?



**di Maria Vivera**

La prima volta che mi posi questa domanda avrò avuto 6 anni e da allora non ho mai smesso di cercare una risposta. Cominciai a scrivere i miei pensieri osservando la realtà, forse in cerca già da allora di trovare una strada e un senso alla vita. E la vita di domande e risposte me ne ha regalate tante, non sempre le ho comprese, a volte non ho saputo tradurle, alcune volte le ho considerate cattive e fuori luogo ma non ho mai abbandonato il desiderio e la forza di navigare dentro la vita, di assaporarla, di ascoltarla e poi scriverla a modo mio. Ho scritto un numero indefinito di poesie, poi ho sentito la necessità di ampliare il respiro delle parole, e a giugno del 2020 lasciai scorrere la penna, finalmente libera di esprimersi. Quando finii, rilessi tutto insieme per la prima volta e restai sorpresa da quello che fosse nato. Avevo paura, poi pensai alla domanda che mi perseguita da 40 anni

ormai, e il coraggio mi diede una mano. Tolsi il mio stretto mantello dell'invisibilità e arrivò da sé il titolo: "La vita addosso" e lo feci diventare il vestito del libro che ho scritto. Lo mandai ad una casa editrice affinché un addetto ai lavori lo giudicasse. Restai sorpresa quando ricevetti la loro mail, la aprì con mani tremanti e la rilessi più volte, mi scrivevano che ritenevano l'opera interessante e mi chiesero un appuntamento. Che fare? Capii che non avevo mai creduto in me, mi ritornò la stessa domanda di sempre "cos'è la vita", reagii d'istinto, mi risposi che forse avevo la risposta davanti: "semplicemente viverla". Mi spogliai dalle insicurezze e paure e dissi a me stessa: "questa volta voglio crederci". Così il 22 luglio è partito il viaggio del libro con la casa editrice Booabook attraverso una campagna Crowdfun-







ding, 100 giorni per coinvolgere e portare i lettori dentro la storia del libro per dargli una voce e una possibilità. Se verrà apprezzato e ordinato da almeno 200 lettori potrà portare il suo messaggio nelle librerie di tutta Italia. La vita addosso è la storia di una vita intensa e irrequieta che non si è mai arresa. La protagonista, Lena, ripercorre esperienze ed emozioni che l'accompagnano dalla sua infanzia fino alla maturità fra le salite e le discese della vita stessa. Tra le pagine sfilano i personaggi chiave incontrati, ognuno rappresenta un

pezzo di storia di Lena, alcuni portano la dolcezza della nostalgia, il conforto, la salvezza, altri rappresentano la cattiveria estrema, la paura, il dolore. Le emozioni vivono con i loro pensieri ad alta voce, fino all'apice della personificazione del dolore che accarezza, ama e cura. Senza più il peso dei pregiudizi e dei giudizi, finalmente Lena capirà il senso vero della vita trovando il coraggio di indossare la sua vita addosso.

Per poter ordinare il libro: <https://bookabook.it/libro/la-vita-addosso/>





## Pròsopon: il volto del servizio alla persona



**di Laura Sottile**

~~~~~

C'è un legame che nasce prima ancora del lavoro: quello della famiglia. E quando tre cugini decidono di trasformare questo legame in un progetto condiviso, nasce qualcosa di raro. Sono stati messi insieme oltre vent'anni di esperienza nell'ambito del volontariato e delle professioni di cura, rendendo questo legame ancora più prezioso. Così, nasce Pròsopon, una cooperativa sociale che ha scelto Palermo come luogo di origine, per poi spostarsi a Venetico, in provincia di Messina, come orizzonte, nuova casa e nuova famiglia. "Pròsopon" è un nome che viene dall'antica lingua greca e significa "persona", ma anche "volto", "identità", "relazione". Ed è proprio da questa visione che prende forma la missione della cooperativa: offrire servizi integrati, altamente qualificati e al tempo stesso profondamente umani, per ac-

compagnare le persone nei percorsi di benessere, cura e crescita. Il lavoro della cooperativa si declina in diversi ambiti, ma tutti hanno un tratto comune: l'ascolto e la personalizzazione dell'intervento, facendo prevalere sempre la cura, l'innovazione e la comunità. Pròsopon offre percorsi di psicoterapia, anche attraverso approcci innovativi, come il trattamento delle fobie specifiche con l'uso della realtà virtuale, un supporto che unisce quindi la scienza alla tecnologia, all'interno di un contesto protetto e guidato. C'è poi l'area logopedica, dedicata a numerosi disturbi e condizioni che coinvolgono il linguaggio e la comunicazione, e gli interventi educativi, con particolare attenzione ai disturbi dello spettro autistico e ai disturbi del comportamento, affrontati con approcci evolutivi e centrati sulla persona. La chinesioterapia e l'attività sportiva adattata rappresentano un altro approccio scientifico promosso all'interno della cooperativa, che, finalizzato a migliorare la qualità della vita, promuove percorsi motori inclusivi e mirati. Non mancano altresì i servizi di trasporto, dedicati alle famiglie e alle persone in situazione di disagio, considerando l'accessibilità come prima forma di accoglienza.

E per chi si prende cura degli altri, Pròsopon propone la formazione sanitaria, anche in ambito aziendale, attraverso corsi BLSD, di primo soccorso, di disostruzione pediatrica rivolti a genitori, personale sanitario, insegnanti, educatori e professionisti vari. Non manca poi la collaborazione con gli enti pubblici, come i Comuni e le scuole, con i quali instaurare sinergia per progettare l'aiuto del prossimo. L'ambiente in cui tutto questo prende vita non è un dettaglio. La sede della cooperativa è stata pensata per essere un luogo armonico, curato in ogni particolare, dai colori delle stanze ai comfort, perché chi entra possa sentirsi accolto. Una casa comune, dove anche i professionisti che collaborano si possano sentire parte attiva e valorizzata di un progetto più grande. Ed è proprio grazie a questi professionisti che Pròsopon arricchisce la propria offerta anche proponendo laboratori tematici, rivolti a bambini e adulti. Dal kamishibai, antica forma di narrazione giapponese per i più piccoli, alla crochet therapy, che unisce creatività e benessere emotivo. Ogni proposta, infatti, è pensata per nutrire corpo, mente e relazioni. Nel nome e nel logo della cooperativa c'è già tutto: l'aiuto prestato dalle mani amiche, il desiderio di guardare le persone negli occhi, riconoscerne i bisogni, valorizzarne le risorse, mettersi al servizio con competenza, rispetto e passione. Un cammino condiviso. Pròsopon è una storia di famiglia, sì, ma anche una storia di comunità. Una storia che continua a scriversi ogni giorno, con chi sceglie di farne parte, come utente, come professionista, come compagno di viaggio.



Con l'auspicio che questo spazio comune possa rendere il nostro tessuto sociale più umano, più ricco, più funzionale, condividiamo i nostri riferimenti. La sede operativa della cooperativa si trova in Via Giovanni Pascoli 15, a Venetico marina (ME). I nostri recapiti sono: cellulare 3513778808, telefono fisso 0909214924, e-mail [prosopon.coopsoziale.me@gmail.com](mailto:prosopon.coopsoziale.me@gmail.com). Siamo presenti anche sui social network, per condividere in modo diretto le nostre esperienze con voi.

***MERAVIGLIARSI***  
*thaumàzein*

---

 Meravigliarsi

 @giornalemeravigliarsi

 meravigliarsi2020@gmail.com